

La Russia non è l'Iraq,
e Putin non è Saddam
Hussein

di FABIO MARCO FABBRI

Il due agosto 1990 l'Iraq, spinto subdolamente dagli Stati Uniti, invase il Kuwait dichiarandolo 19esima provincia dell'Iraq. Fu l'inizio della fine per il regime di Saddam Hussein ed anche per quella sorta di "equilibrio precario" che caratterizza molti regimi vicino-orientali. Infatti nei primi mesi del 1991 gli Usa, con la solita "combriccola", devastarono quella fetta della Mesopotamia abbracciata dal Tigri e dall'Eufrate aprendo, con i tempi storici necessari, le porte all'Isis. Oggi l'Iraq ha riacquisito una sorta di equilibrio applicando l'italico "metodo Cencelli" al suo Governo ed al Parlamento, collocando le varie etnie, religioni e confessioni all'interno del potere. Ora Mosca è entrata, ma già era presente, in Ucraina, ma Vladimir Putin non è Saddam Hussein e la Russia non è l'Iraq, anche se gli Stati Uniti e company sono gli stessi. Dopo la fine dell'Urss, che ha prodotto l'amputazione/indipendenza, di vaste aree del territorio russo, quel senso di perdita di identità globale aveva caratterizzato la percezione dei nuovi Presidenti della Russia. Vladimir Putin è da anni che ha intrapreso un'aggressione permanente contro l'Ucraina; infatti sin dalla sua ascesa al potere, nel 2000, ha sempre manifestato il desiderio di recuperarla, adattando la sua strategia in funzione delle correnti geostrategiche dominanti.

Questa mattina all'alba è iniziata, in Ucraina, l'operazione militare annunciata dal presidente russo Vladimir Putin. L'azione militare è stata immediatamente denunciata da Joe Biden come un "attacco ingiustificato"; aggiungendo che questa offensiva causerà "catastrofiche sofferenze e perdite umane". Ma questa azione militare in Ucraina non può essere considerata una estemporanea azione geostrategica del Cremlino, nemmeno una sorpresa, e tantomeno un frutto della "questione" del Donbass, scoppiata nel 2014, quando si conclamò un "guerretta", ma vera, tra i separatisti filorusi sostenuti da Mosca e l'esercito ucraino. Infatti, violazioni di confini e trattati, pressioni, sequestro di ostaggi, interferenze, intrusioni militari, attacchi informatici, occupazione del Mar d'Azov, fino all'attuale riconoscimento dell'indipendenza delle autoproclamate repubbliche di Donetsk e Luhansk, fanno configurare questi fatti come un assalto permanente che Putin ha ingaggiato da anni contro il vicino Paese della Russia, che secondo il Presidente russo "non esiste".

Ma Putin, ancora prima di diventare presidente, nel 2000, aveva già espresso la sua convinzione sulle inopportune e sbagliate "donazioni" di territori elargite dalla Russia, erede dell'ex Unione Sovietica, alle ex repubbliche sovietiche. Già nel 1994, quando a San Pietroburgo era sindaco Anatoly Sobtchak e Putin condivideva lo scranno di vicesindaco con Vladimir Jakovlev, il futuro presidente aveva evocato, nel corso di un'oscura riunione, la perdita di territori giganteschi, pare citando in particolare la Crimea. Vent'anni dopo, la strategica penisola dell'Ucraina fu annessa alla Russia. Come possiamo "apprezzare" Vladimir Putin non improvvisa, adatta le sue strategie alle circostanze. Quindi, la sua visione dell'Ucraina, manifestata il 21 febbraio prima nel contesto del Consiglio di sicurezza russo, poi sulle tv nazionali, è definita come una creazione di Vladimir Ilych Lenin. Forse potrà sembrare una vi-



Guerra in Europa

La Russia lancia l'offensiva militare: bombardamenti su tutta l'Ucraina, attacchi da terra contro Kharkiv e Odessa. Civili in fuga da Kiev. Sconsolante impotenza dell'Occidente

sione paranoica ma ad oggi si è incastanata, gradatamente, in una realtà.

Come già scritto in altri articoli, per Vladimir Putin è inconcepibile che l'Ucraina, con i suoi 603mila chilometri quadrati e con 44 milioni di abitanti, il 18 per cento della popolazione dell'ex Unione Sovietica, possa entrare nella Nato; e a questo punto è chiaro che ritiene inaccettabile anche una presenza occidentale, così

forte, su questa ex repubblica sovietica.

Al momento i venti di guerra spirano forti, ma come ho già sostenuto, tra le 7mila bombe atomiche russe, i quasi 6mila cinquecento ordigni nucleari statunitensi ed un altro paio di migliaia di queste armi divise tra Regno Unito, Francia, Cina, Israele, Pakistan, India, e mi scuso con gli Stati che ometto, quella che potrà scaturire sarà solo una "surroga di guerra", dove

perderanno la vita i soliti noti, soldati e popolazione civile presenti nel posto giusto al momento sbagliato. Ricordando che la Russia non è l'Iraq e che Vladimir Putin non è Saddam Hussein; e anche che la Nato non pare la "casa della Pace". Rammentando, inoltre, che Putin, in caso di un intervento occidentale in Ucraina, ha minacciato "una reazione mai vista prima". Quale sarà?

Ucraina: Biden ha sbagliato tutto

di LUCIO LEANTE

È inutile fingere, per patriottismo occidentale, che la responsabilità del precipitare degli eventi in Ucraina sia solo del presidente russo Vladimir Putin. La verità è che il presidente americano Joe Biden ha tirato tanto la corda che questa si è spezzata. Per quasi due mesi il presidente americano ha fatto orecchie da mercante e non ha voluto fornire a Mosca la garanzia che l'Ucraina non sarebbe entrata nella Nato. Ha così incoraggiato il presidente ucraino Volodymyr Zelensky, dominato dai nazionalisti ucraini più estremisti (e di orientamento neo-nazista), a confermare quell'obiettivo (inserito nella Costituzione ucraina) persino pochi giorni fa.

Si poteva evitare la prova di forza militare con un'azione diplomatica che prendesse seriamente in conto le legittime preoccupazioni russe e che si aprisse un tavolo negoziale sulla sicurezza europea. Non lo si è voluto fare. È per tutto questo che la corda si è spezzata e Vladimir Putin, inascoltato per due mesi, per non perdere credibilità, ha dovuto dare avvio la scorsa notte all'"operazione speciale" finalizzata - nelle parole di Putin - alla "demilitarizzazione e de-nazificazione" dell'Ucraina. Sarebbe ingiusto attribuire al solo Putin le conseguenze belliche, umanitarie ed economiche di questa operazione militare. Si tratta di una *débâcle* della leadership americana, dell'Occidente e della Nato. Gli europei sono stati trascinati dagli Usa di Biden - ma anche dai precedenti presidenti da Bill Clinton fino ad oggi - in una folle strategia di espansione della Nato ad Est, fino a voler lambire i confini della Russia. Era prevedibile che l'orso russo avrebbe reagito e così è stato. Quella strategia era basata sullo sfruttamento dei vecchi sentimenti anti-comunisti ed anti-sovietici, su calcoli elettorali dei vari presidenti americani, oltre che su quelli dei nazionalisti dei Paesi est europei post-comunisti, e sugli interessi del complesso militare industriale americano.

Questa strategia ha portato l'Occidente a favorire in Ucraina l'avvento al potere di un ex conduttore televisivo come Zelensky al rimorchio di gruppi paramilitari di nazionalisti neo-nazisti che ostentano un fanatismo anti-russo. Le conseguenze militari ed economiche di questa *débâcle* dell'Occidente devono essere attribuite alla debole ed incerta leadership americana: Biden in primo luogo per l'oggi, i suoi predecessori per l'intera fase seguita al crollo dell'Urss.

Berlusconi e le lacrime di coccodrillo della sinistra

di CRISTOFARO SOLA

Cari compagni del Partito Democratico e dintorni, vogliamo dirvelo: siete incredibili. La vostra smania di potere, gonfiata con dosi stratosferiche di arroganza, ha rovinato l'Italia eppure continuate impertentiti a rigirare a piacimento le frittate della storia perché cadano sempre dal verso giusto: il vostro. Ora che il confine orientale dell'Europa sta esplodendo vi viene in mente che, sì, Silvio Berlusconi potrebbe fare qualcosa per convincere Vladimir Putin a togliere il dito dal grilletto della pistola puntata alla tempia dell'Ucraina e dell'Europa. E adesso ve ne accorgete che il vecchio leone di Arcore, da Capo dello Stato, sarebbe stato utile alla causa della pace con la Russia molto più di quanto lo sia l'odierno inquilino del Colle? La vostra miopia nel dichiarare il fondatore di Forza Italia politico divisivo e nello sbarrargli la strada per il Quirinale non è stata semplicemente autolesionista per gli interessi nazionali, perché ispirata da un meschino pregiudizio ideologico: è stata criminale. Non bisogna necessariamente compiere delitti perché taluni comportamenti siano classificabili come criminali.

Come sentenziava Edmund Burke: perché il male trionfi è sufficiente che i buoni rinuncino all'azione. E voi, che "buoni" lo siete per definizione, avete rinunciato a fare la cosa giusta al momento giusto. E avete anche la faccia tosta di ammetterlo a babbo morto, complimenti! Filippo Sensi, che nel Partito Democratico non è l'ultimo arrivato, scrive sul suo blog "Nomfup": "Diciamo così: che se Berlusconi trovasse due minuti per una tele-

fonata a Putin, secondo me non sarebbe una idea sbagliata". Bene, bravo, sette più. La storia non è fatta di "se" purtroppo, come diceva qualcuno, i "se" aiutano a capire la storia. Non possiamo giurarci ma, con Berlusconi al Colle, la crisi russo-ucraina non si sarebbe drammaticamente avvitata come sta accadendo in queste ore. Perché il "Cav" ha un rapporto personale forte con il leader russo? Può darsi. Verosimilmente, a fare la differenza con i nani in circolazione sulla scena politica europea sarebbe stata la consolidata esperienza del vecchio leone di Arcore nelle relazioni ai massimi livelli dei governi delle potenze globali, maturata negli anni.

La prima volta di Berlusconi al tavolo dei grandi della Terra è stata al G7 di Napoli, nel 1994. Riguardate la photo opportunity delle giornate partenopee e vi renderete conto di come non sempre gli epigoni siano all'altezza dei predecessori. Se giocassimo a misurare a spanne il divario di qualità tra quelli di prima e quelli di dopo sarebbe un pianto. Nel 1994, per la Commissione europea c'era Jacques Delors, oggi c'è Ursula von der Leyen, e non vuole essere una battuta sessista. C'era Bill Clinton, del quale si possono dire molte cose poco lusinghiere a cominciare da sua moglie, la signora Hillary, ma che fosse un gigante politico rispetto all'odierno inquilino della Casa Bianca, nessuno lo mette in discussione. Oggi c'è il piccolo, patetico Emmanuel Macron.

Nel 1994 al fianco di Berlusconi, per la Francia, c'era un tale François Mitterrand: il nome vi dice niente? E c'erano Helmut Kohl per la Germania e Boris Eltsin per la Russia. Due pesi massimi, in tutti i sensi. Per un imprenditore fresco di salto in politica, cominciare con quei calibri mondiali è stato come per un cantante esordire nella lirica direttamente alla prima della Scala. E a uno del genere gli si sbatte la porta in faccia, accusandolo di non essere all'altezza, di essere divisivo, salvo accorgersi che non sarebbe male averlo in campo per togliere le castagne dal fuoco non solo all'Italia ma all'intero cucuzzaro dell'Unione europea?

Non ci sono parole, cari compagni del Pd e dintorni, per manifestarvi il disgusto per quel che avete combinato con l'elezione del nuovo presidente della Repubblica. Ed è ancora più sentito il nostro livore perché, come iscritto nel vostro Dna da utili idioti dell'europesismo anti-italiano vi siete spellati le mani ad applaudire il grottesco tentativo di Emmanuel Macron di ergersi a supremo mediatore tra il Cremlino e la Casa Bianca. Ma come non capire in partenza che sarebbe stato un flop? Sarebbe mai possibile per Vladimir Putin, il cui apparato di potere interno non fa mistero di coltivare simpatie e anche qualcosa di più per Marine Le Pen e il suo Rassemblement National, concedergli un successo diplomatico a due mesi dalle elezioni presidenziali da spendere contro la sua più temibile avversaria: appunto, Marine Le Pen? Putin è uno scacchista e si sta divertendo un mondo a muovere le pedine su una scacchiera, l'Europa orientale, ai danni di avversari che riescono a incartarsi da soli.

Il punto di caduta, dal primo istante nel quale si è riaccesa la crisi russo-ucraina, sarebbe stato il negoziato. Lo voleva Putin e altrettanto desideravano, nel campo di Agramante, i capi dei governi dell'alleanza occidentale. La chiave di volta della soluzione della crisi resta nell'assunzione, da parte statunitense e degli Stati europei, di una parte delle ragioni adottate dal leader russo. Bisognava da subito accantonare la pretesa di avviare la trattativa avendo prima stretto nell'angolo l'interlocutore. Era evidente che Putin non si sarebbe fatto mettere alle corde. E, infatti, con la mossa da tempo preparata di riconoscere le regioni separatiste di Donetsk e Lugansk, il giaguaro del Cremlino è uscito dall'angolo e ha ribaltato la scena. Ora alle corde sono finiti i balbettanti leader europei che nei pronunciamenti a favore dell'integrità nazionale dell'Ucraina usano toni stentorei, salvo poi nei fatti a mostrarsi timorosi nel decidere le sanzioni contro Mosca. La verità è che l'Europa dipende troppo dal gas russo per permettersi il lusso di fare la voce grossa. Putin ha messo in conto la reazione occidentale ma non se ne cura: la minaccia di sanzioni non gli provoca neanche più il solletico da quando ha deciso di giocare su due tavoli, a ovest con l'Europa e a est con la Cina.

La rigidità dell'Amministrazione democratica statunitense nell'approccio al dossier Russia è stato un errore strategico dalle incalcolabili conseguenze per il futuro prossimo

dell'Occidente avanzato, perché ha spinto l'autocrate russo tra le interessate braccia di Pechino. Per scongiurare l'instabilità del quadro continentale è fondamentale che la Russia torni a essere un soggetto attivo all'interno delle dinamiche europee, mentre uno scivolamento a oriente del baricentro politico del player russo ne farebbe la testa di ponte delle mire espansionistiche cinesi sull'Europa. Ma per riportare Vladimir Putin nei ranghi del confronto pacifico e costruttivo con l'Ovest sarebbe occorsa l'apertura di un dialogo coraggioso, allargato a tutti gli aspetti che preoccupano il Cremlino, rimasti irrisolti dalla fine della Guerra fredda. C'è da augurarsi che vi sia ancora tempo e spazio per porvi rimedio. Ma se si vuole che l'amputazione dell'Ucraina non si cronicizzi com'è avvenuto con la crisi in Georgia, serve avviare un confronto a tutto campo che abbia come obiettivo finale la ridefinizione degli equilibri geostrategici lungo la dorsale che corre dalla regione caucasica fino all'Artico. Occorrono idee e uomini che abbiamo la mente aperta.

Berlusconi avrebbe potuto avere un ruolo nella partita in corso, visto che Mario Draghi, assente ingiustificato dalla scena internazionale di queste ore, non lo smuovono neppure le cannonate a prendere un'iniziativa di dialogo con il Cremlino. Eppure, da Mosca hanno fatto sapere che un interessamento italiano non sarebbe stato sgradito. E noi come abbiamo risposto? Gli abbiamo mandato Luigi Di Maio. Praticamente, una presa per i fondelli. È normale che poi si dica: se ci fosse Silvio. Ma Silvio non c'è perché non ce lo avete voluto. E pace.

Incendio di una democrazia

di GERARDO COCO

In questi ultimi giorni abbiamo assistito in tempo reale alla trasformazione del Canada da regime democratico a totalitario ma non c'è stato un politico occidentale che di fronte all'incendio di questa democrazia liberale, che brucia diritti umani e libertà civili, abbia urlato "al fuoco!", né abbia riconosciuto ciò che sta accadendo. I media e praticamente tutte le principali organizzazioni per i diritti civili del pianeta, hanno o quasi ignorato la repressione di Justin Trudeau o dipinto la rivolta pacifica dei camionisti canadesi come atto terroristico. E se questo incendio si diffondesse rapidamente in diverse democrazie liberali?

Forse che i leader occidentali vorrebbero poter fare ciò che sta facendo il primo ministro canadese e invidiano la sua presa di potere autoritaria? È difficile non pensarlo dopo che hanno assaporato due anni del potere di polizia sanitaria. La loro resistenza a rinunciarvi dovrebbe essere l'avvertimento che, per giustificare più poteri statali e la sospensione delle libertà, sarebbero pronti a creare altre emergenze, naturalmente in linea con le direttive della macchina tecnocratica globale di cui sono servitori. Trudeau, ormai dittatore a tutti gli effetti, scavalcando il Parlamento, ha introdotto la legge marziale sguinzagliando contro i camionisti la polizia che ha dimostrato al mondo intero di non essere diversa dai nazisti tedeschi per i quali la scusa era sempre la stessa: quella di eseguire solo ordini. È tragico che stiano difendendo Trudeau che, presa la strada oscura della dittatura, sequestra i conti bancari di persone che legittimamente protestano e sceglie di distruggere sulla scena mondiale l'immagine del suo Paese come nazione libera, rispettosa della legge e porto sicuro per il capitale internazionale. Chi, ora, investe in Canada dopo che il suo vice primo ministro, Chrystia Freeland, ha ammesso che, ai sensi dell'Emergency Act, le banche possono congelare o sospendere immediatamente i conti bancari senza un ordine del tribunale ed essere protette dalla responsabilità civile? Fu il crollo della fiducia a far fuggire i capitali dalla Germania e far nascere in Svizzera le leggi sulla segretezza bancaria. Sia durante l'iperinflazione di Weimar, sia durante il nazismo, l'apparato politico germanico proibì il possesso di denaro al di fuori del Paese spingendo la Svizzera a creare conti numerati segreti per proteggere i tedeschi in fuga dal regime. Come i tedeschi, ora anche i canadesi, camionisti compresi, per aggirare Trudeau stanno aprendo conti in dollari americani al di fuori del sistema bancario canadese. La polizia ca-

nadese aveva una scelta: o difendere il popolo e la nazione da Trudeau, essendo questi un vero e proprio traditore che prende ordini da un'entità straniera: il World Economic Forum (Wef), o unirsi alla tirannia che distruggerà il futuro del suo Paese. Finora si è schierata con la tirannia e contro le loro stesse famiglie. Trudeau e la Freeland, che è nel Consiglio del Wef, sono burattini del fondatore di questa organizzazione, Klaus Schwab che li ha indottrinati su un'agenda globalista e anti-umana che cerca di schiavizzare l'umanità, il Great Reset, un'agenda globale per eliminare la proprietà privata e instaurare una forma di marxismo tecnocratico su scala globale lasciando ricchezza e potere nelle mani di una ristretta élite dopo aver eliminato libertà, libero mercato e classi medie. Schwab (in questo video) si vanta apertamente di essere il burattinaio dei leader occidentali e di essersi infiltrato nei loro governi per promuovere questa agenda. Ciò spiega l'uniformità delle politiche Covid dei Paesi del "mondo libero" che hanno sospeso le libertà civili con blocchi tirannici, mascherine, vaccini, passaporti e dati falsi sulla pandemia. Il Covid-19 non è stato altro che un pezzo del puzzle di questa agenda per ridisegnare l'economia mondiale e creare un Governo mondiale che richiede il controllo e la sottomissione delle masse. Ecco perché, tanto per cominciare, la vicepremier canadese Freeland ha affermato di voler rendere permanente l'invasivo sistema di sorveglianza finanziaria per distruggere e reprimere in modo assoluto le proteste per le libertà civili e de-finanziare ogni opposizione.

I parlamentari e i capi delle province canadesi dovrebbero essere consapevoli che la violenza nelle strade di Ottawa contro i camionisti potrebbe essere scatenata anche contro di loro. Storicamente, infatti, cosa succede, quando una nazione democratica viene assassinata? I parlamentari non sembrano capire che ora il loro ex collega, Justin Trudeau, può arrestare non solo i camionisti, la cui legittima protesta è stata dichiarata illegale, ma anche gli stessi parlamentari leader dell'opposizione. Questo potrebbe essere il passo successivo di questa presa di potere. I tiranni cercano di sospendere i normali processi parlamentari abbastanza a lungo da svuotare i poteri del corpo legislativo, per garantire che quando e se un Parlamento si riunisce di nuovo sia solo un'assemblea cerimoniale. In questa fase non si torna a uno stato precedente dell'ordine della società civile senza una guerra civile. Purtroppo, non esiste un modo pacifico per affrontare una dittatura e questo sembra essere il destino del Canada.

Ps: Ventiquattro ore dopo aver scritto il presente articolo, Trudeau è stato costretto ad abbandonare il suo Emergency Act poiché, in seguito al congelamento dei conti bancari senza un ordine del tribunale, un'incredibile quantità di denaro è fuggita dalle banche canadesi. La domanda di dollari è più che triplicata con un aumento del 500 per cento solo nelle 24 ore precedenti. Questo è il problema dei politici. Sono semplicemente incapaci di prendere decisioni intelligenti. Trudeau ha creato una crisi molto seria e la semplice revoca del suo atto di emergenza non convincerà il capitale internazionale a fidarsi del Canada finché lui sarà al potere.

L'Opinione
delle Libertà
QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

IDEATO E RIFONDATA DA ARTURO DIACONALE

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA
Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI
Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma - Via Teulada, 52 - 00195 - ROMA
Telefono: 06/53091790 - red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano -
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00

La Russia invade l'Ucraina: è guerra

di ALESSANDRO BUCHWALD

Il suono delle sirene e i colpi di mortaio. Dall'altro lato il messaggio: "Un'operazione militare per proteggere il Donbass".

Sono le 6 del mattino a Mosca quando Vladimir Putin annuncia in televisione l'attacco all'Ucraina, chiedendo all'esercito di Kiev "di consegnare le armi e andare a casa". E poi il discorso che va in una direzione: non l'occupazione del Paese, bensì una smilitarizzazione e denazificazione. Non solo: l'espansione della Nato "e il suo uso del territorio ucraino sono inaccettabili, mentre gli Stati Uniti rifiutano di trattare sulle nostre richieste di sicurezza".

Putin, a seguire, avverte: "Ora alcune parole importanti, molto importanti per coloro che potrebbero essere tentati di intervenire dall'esterno negli eventi in corso. Chiunque tenti di interferire con noi, e ancor di più di creare minacce al nostro Paese, al nostro popolo, dovrebbe sapere che la risposta della Russia sarà immediata e porterà a conseguenze come non sono state sperimentate nella storia. Siamo pronti per qualsiasi sviluppo di eventi. Tutte le decisioni necessarie al riguardo sono state prese. Spero di essere ascoltato".

L'operazione in Ucraina

Il blitz della Russia è in divenire. L'attacco dell'esercito di Mosca è lanciato da tre direzioni: da Nord, dal confine bielorusso verso Kiev, da Est dalle Repubbliche separatiste del Donbass e da Sud dalla Crimea annessa alla Russia nel 2014 verso Mariupol e Odessa. Il ministero degli Affari esteri dell'Ucraina, in una nota, segnala che l'operazione punta a "distruggere lo Stato ucraino, impadronirsi del suo territorio con la forza e stabilire un'occupazione". Inoltre, si rivolge alla Comunità internazionale, chiedendo di "agire immediatamente. Solo azioni unite e forti possono fermare l'aggressione dell'Ucraina da parte di Vladimir Putin". Secondo le informazioni che si stanno aggiungendo di minuto in minuto, le truppe avanzano dalla Russia e dalla Bielorussia.

Lo scontro

La Russia ribadisce di aver distrutto basi aeree e la difesa aerea. L'Ucraina, da par sua, spiega di aver chiuso lo spazio aereo mentre Kiev evidenzia di aver abbattuto un elicottero e cinque aerei russi. In più, camion russi e due carri armati risulterebbero distrutti nella regione di Lugansk, nell'area di Schastye. Intanto, arriva la smentita di un ingresso delle truppe russe a Odessa, nella parte meridionale dell'Ucraina, mentre le sirene antiaeree risuonano ripetutamente a Kiev. Secondo l'agenzia Tass risulterebbero colpiti palazzi e strutture commerciali durante la prima fase dell'attacco russo. Risuono di sirene anche a Leopoli, nell'Ucraina occidentale.

Le parole del presidente ucraino

Volodymyr Zelenskyy, presidente ucraino, nel discorso alla nazione puntualizza come la Russia si sia scagliata con attacchi missilistici sulle infrastrutture dell'Ucraina e sulle guardie di frontiera. In più dichiara di aver avuto un colloquio con il presidente degli Stati Uniti, Joe Biden: "L'esercito è operativo. Sarò con voi costantemente. Siate forti. Vinceremo perché siamo l'Ucraina. Gloria all'Ucraina".

Il dramma in Ucraina

La fila davanti alle farmacie e ai bancomat. E poi la coda di auto, con i veicoli diretti a ovest, per allontanarsi dalle esplosioni segnalate nella direzione dell'aeroporto internazionale di Boryspil. Cartoline drammatiche che provengono da Kiev: è l'alba quando in molti decidono di abbandonare le abitazioni, alla ricerca di luoghi sicuri. Nel frattempo, l'ambasciata americana a Kiev invita i propri concittadini di "stare al riparo e di seguire le seguenti azioni: se sentite esplosioni forti o sirene cercate immediatamente riparo; se siete in casa o in un edificio cercate riparo nelle aree con meno finestre; se siete all'aperto cercate riparo sotto strutture solide e se non è possibile sdraiatevi e copritevi la testa con le mani". Il quadro in Ucraina resta allarmante. Già si conterebbero decine di vittime a seguito dell'attacco dei russi. La presidenza ucraina confessa che "più di 40 soldati ucraini e circa 10 civili sono stati uccisi". Altre vittime, fra cui delle donne, sarebbero legate un attacco russo registrato a Odessa. L'esercito, di contro, avrebbe abbattuto cinque aerei e un elicottero russi e "ucciso 50 occupanti". Dalle informazioni trapelate emergono esplosioni

a Odessa, Kharkiv, Mariupol, Leopoli e Kiev. Sarebbe in corso un attacco pure anche nella regione di Lugansk dove "stanno entrando i carri armati e ci sono forti scontri presso la città di Shachtarsk". Bombardamenti persino a Dnipro dove "le scuole sono chiuse, ci sono file alle banche e ai benzinai ma in generale la città non è nel panico". Nella capitale ucraina i cittadini trovano rifugio nelle stazioni della metropolitana. Un ospedale a Vuhledar, nella regione di Donetsk, risulterebbe colpito da un attacco russo: il bilancio sarebbe 4 morti e 10 feriti, tra cui 6 medici. Questo quanto riportato dal Guardian. Le truppe russe prendono il controllo dell'aeroporto internazionale di Hostomel distante una quarantina di chilometri da Kiev: lo riferisce la Cnn. "Combattimenti sono in corso nei pressi del deposito di scorie nucleari di Chernobyl. Le forze russe sono avanzate dalla Bielorussia" dichiara il consigliere del ministero dell'Interno, Anton Guerachtchenko. La guardia nazionale ucraina "sta opponendo una forte resistenza". Volodymyr Zelenskyy su Twitter sottolinea che i soldati ucraini "stanno sacrificando la loro vita per evitare una seconda Chernobyl".

Le reazioni dell'Europa

"La Russia ha scelto la guerra. La Francia condanna nel modo più assoluto l'avvio di queste operazioni" sono le parole di Nicolas de Rivière. Inoltre, prosegue che questa decisione arriva "nel momento stesso in cui il Consiglio di Sicurezza è riunito e mostra il disprezzo della Russia per il diritto internazionale e per l'Onu. Lanciamo un appello alla Russia a rispettare il diritto internazionale umanitario in ogni circostanza e a proteggere e rispettare tutti i civili, soprattutto le persone vulnerabili, le donne e i bambini così come il personale umanitario". Dmytro Kuleba, ministro degli Esteri ucraino, twitta: "Il mondo deve agire immediatamente. Il futuro dell'Europa e del mondo è a rischio. Le cose da fare: sanzioni devastanti sulla Russia adesso, incluso lo Swift. Isolare totalmente la Russia con ogni mezzo e in ogni formato. Armi e equipaggiamenti per l'Ucraina, assistenza finanziaria e umanitaria".

Il messaggio di Joe Biden

Il presidente statunitense, Joe Biden, in un messaggio scritto, rimarca: "Le preghiere dell'intero mondo sono con il popolo dell'Ucraina mentre stasera soffrono un attacco non provocato e ingiustificato dalle forze militari russe. Il presidente Putin ha scelto una guerra premeditata che porterà una perdita catastrofica di vite umane e di sofferenza".

"Soltanto la Russia - va avanti - è responsabile per la morte e la distruzione che questo attacco porterà. Gli Stati Uniti e i suoi alleati e partner risponderanno in un modo deciso e unito. Il mondo farà rendere conto alla Russia". Biden, peraltro, vedrà "i leader del G7, gli alleati e i partner imporranno severe sanzioni alla Russia. Continueremo a garantire supporto e assistenza all'Ucraina e al popolo ucraino".

Colloquio tra Biden e Zelenskyy

La Casa Bianca, in un comunicato, svela il contenuto - in sintesi - del colloquio telefonico intercorso tra Joe Biden e Volodymyr Zelenskyy: "Il presidente Zelenskyy mi ha chiamato stasera e abbiamo appena finito di parlare. Ho condannato questo ingiustificato attacco delle forze militari russe. L'ho informato dei passi che stiamo prendendo per condannare l'azione a livello internazionale, incluso al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Mi ha chiesto - termina Biden - di invitare gli altri leader del mondo a denunciare pubblicamente la palese aggressione del presidente Putin e di stare al fianco del popolo dell'Ucraina".

Trump: "Con me non sarebbe mai successo"

Secondo Donald Trump l'attacco russo all'Ucraina è una "cosa molto triste per il mondo". E a Fox News puntualizza: "Beh questo è qualcosa che non sarebbe mai successo. Questo non sarebbe successo durante la mia Amministrazione. Non ci sarebbe stato spazio. Ed è una cosa molto triste per il mondo per il Paese, e certamente molto triste per molta gente che verrà uccisa inutilmente".

Il piano di difesa della Nato

Jens Stoltenberg, segretario generale della Nato, racconta: "La Russia ha attaccato l'Ucraina, è un atto brutale di guerra. Quello che aveva detto da mesi è successo. È un momento grave per noi, la guerra è in Europa. Nei prossimi giorni invieremo ulteriori forze sul fianco Est dove già sono state inviate migliaia di truppe. Dopo l'invasione della Russia di un Paese non alleato, abbiamo attivato oggi il piano di difesa della Nato, che dà maggior autorità ai comandanti in campo. Noi siamo pronti, ma la nostra è un Alleanza preventiva, non vogliamo un conflitto". E ancora: "Richiamiamo con urgenza la Russia a tornare indietro dal percorso di violenza e aggressione scelto".

La conferenza stampa di Mario Draghi

Mario Draghi, presidente del Consiglio, nel corso di una conferenza stampa richiede il ritiro delle truppe russe: "Quanto succede in Ucraina riguarda tutti noi, il nostro vivere da liberi, le nostre democrazie. La nostra ambasciata a Kiev è aperta, pienamente operativa e mantiene i rapporti con le autorità ucraine in stretto coordinamento con le altre ambasciate. L'ambasciata resta in massima allerta, pronta ad adottare ogni decisione necessaria. L'Italia condivide la posizione, più volte espressa anche dai nostri alleati, di voler cercare una soluzione pacifica alla crisi. Ho sempre pensato che qualsiasi forma di dialogo dovesse essere sincero e soprattutto utile. Ma l'esperienza di questi giorni - va avanti - mostra che le azioni del Governo russo rendono questo dialogo, nei fatti, impossibile. L'Italia, l'Unione europea e tutti gli alleati chiedono al presidente Putin di mettere fine immediatamente allo spargimento di sangue e di ritirare le proprie forze militari al di fuori dei confini internazionalmente conosciuti dell'Ucraina in modo incondizionato".

La condanna da parte della politica italiana

Tanti i commenti di condanna da parte delle forze politiche di casa nostra a poche ore dall'attacco russo in Ucraina. Il premier Mario Draghi nota: "Il Governo italiano condanna l'attacco della Russia all'Ucraina. È ingiustificato e ingiustificabile. L'Italia è vicina al popolo e alle istituzioni ucraine in questo momento drammatico. Siamo al lavoro con gli alleati europei e della Nato per rispondere immediatamente, con unità e determinazione".

Il ministro degli Esteri, Luigi Di Maio, twitta: "L'operazione militare russa è una gravissima e ingiustificata aggressione, non provocata, ai danni dell'Ucraina, che l'Italia condanna con fermezza. Una violazione del diritto internazionale. L'Italia è al fianco del popolo ucraino, insieme ai partner Ue e atlantici".

Giorgia Meloni, numero uno di Fratelli d'Italia, non usa troppi giri di parole: "Inaccettabile attacco bellico su grande scala della Russia di Putin contro l'Ucraina. L'Europa ripiomba in un passato che speravamo di non rivivere più. È il tempo delle scelte di campo. L'Occidente e la Comunità internazionale siano uniti nel mettere in campo ogni utile misura a sostegno di Kiev e del rispetto del diritto internazionale".

Per Enrico Letta, segretario del Partito Democratico, "l'Italia deve condannare senza ambiguità l'attacco all'Ucraina e, insieme agli alleati, reagire a questa sfida senza precedenti ai principi di libertà e democrazia in Europa. I comodi terzismi son stati spenti dalle bombe di Putin; ora è o di qua o di là".

Matteo Salvini, leader della Lega, chiarisce: "L'auspicio è l'immediato stop alle violenze. Sostegno a Draghi per una risposta comune degli alleati".

Matteo Renzi di Italia Viva sbotta: "Inaccettabile l'attacco russo in Ucraina. Un pensiero alle vittime di questa assurda guerra e alle famiglie che stanno piangendo i propri cari. L'Italia sia come sempre al fianco di Europa e Stati Uniti in nome della libertà e dei valori".

Carlo Calenda, leader di Azione, osserva: "La guerra torna in Europa. L'Occidente deve essere compatto. Altrimenti si sbricolerà. In Italia nessuna manovra parlamen-

tare dei partiti di maggioranza contro il Governo Draghi deve essere più tollerata. E chi gioca a fare il filorusso vada all'opposizione ora".

Giuseppe Conte del Movimento Cinque Stelle incalza: "Ferma condanna per l'attacco russo che precipita la situazione e allontana ogni soluzione diplomatica. Confidiamo in una risposta comune europea e nel contributo che l'Italia può dare. Il mio pensiero va alla popolazione civile, per la quale sono profondamente preoccupato".

Mattarella convoca il Consiglio Supremo di Difesa

Il Quirinale, in una nota, fa sapere: "Il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ha convocato il Consiglio Supremo di Difesa, al Palazzo del Quirinale, per oggi, 24 febbraio 2022, alle 16,30". Il Consiglio Supremo di Difesa, per la cronaca, si riunisce almeno due volte l'anno ed è convocato dal Capo dello Stato, anche dietro richiesta del presidente del Consiglio, nei casi in cui si ravvisi la necessità.

Le Borse crollano

Segnali negativi anche nelle Borse europee. La Borsa di Milano arriva a cedere il 4 per cento con il Ftse, che piomba sotto i 25mila punti (24.957 punti). In difficoltà pure i titoli più esposti verso la Russia come Unicredit (-8,6 per cento), Pirelli (-8,21 per cento), Buzzi (-7,45 per cento) e Intesa Sanpaolo (-7,08 per cento). Francoforte cede il 3,3 per cento, Parigi il 3,1 per cento, Londra il 2,4 per cento. Non solo: è evidente il balzo del petrolio, che impenna di quasi il 7 per cento, il Brent a quota 103,5 dollari al barile e il Wti vicino a quota 98. Il gas vola del 33 per cento ad Amsterdam e Londra.

Segnali di recupero per i future su New York (con Dow Jones e S&P in calo dell'1,6 per cento e Nasdaq del 2,2 per cento). Rialza la testa la Borsa di Mosca, giunta a perdere fino al 45 per cento: adesso l'indice Moex cede il 24 per cento. Il rublo, sostenuto dalla Banca centrale russa, tiene nei ranghi il ribasso sul dollaro al 2,5 per cento, scambiando a 83,7 sul biglietto verde.

Lo spread Btp-Bund apre fino a oltre 176 punti base in apertura, "con il rendimento del decennale italiano oltre l'1,9 per cento - segnala l'Ansa - dopo le notizie sull'estendersi dell'offensiva russa in Ucraina. L'oro sale ai massimi da oltre un anno. Le quotazioni del metallo prezioso avanzano dell'1 per cento a 1.928,80 dollari l'oncia, ai massimi dal gennaio 2021, con l'operazione militare della Russia in Ucraina che fa scattare una corsa ai beni rifugio. Il Bitcoin in calo: la criptovaluta perde l'8 per cento a 34.778 dollari".

Unicef: minaccia per le vite di 7,5 milioni di bambini

Nel frattempo Catherine Russel, direttore generale dell'Unicef, segnala che "l'intensificarsi delle ostilità in Ucraina rappresenta una minaccia immediata per le vite e il benessere di 7,5 milioni di bambini. Negli ultimi giorni colpi di armi pesanti lungo la linea di contatto hanno già danneggiato infrastrutture idriche di base e scolastiche. Se i combattimenti non si fermeranno, decine di migliaia di famiglie potrebbero essere costrette a sfollare, facendo drammaticamente aumentare i bisogni umanitari".

"L'Unicef - continua Russell - sta lavorando in Ucraina Orientale per ampliare i programmi salvavita per i bambini. Questi comprendono: il trasporto di acqua sicura nelle aree colpite dal conflitto, il pre-posizionamento di aiuti per la salute, l'igiene e l'istruzione di emergenza il più vicino possibile alle comunità vicino la linea di conflitto e lavorare con le municipalità per assicurare aiuto immediato per i bambini e le famiglie che hanno bisogno di sostegno. Team mobili invece stanno fornendo cure psicosociali ai bambini traumatizzati dall'insicurezza cronica. Gli ultimi otto anni di conflitto hanno causato danni profondi e durevoli ai bambini su entrambi i lati della linea di contatto. I bambini in Ucraina hanno un disperato bisogno di pace, adesso".

Da qui l'appello dell'Unicef al segretario generale dell'Onu per un istantaneo cessate il fuoco e per chiedere alle parti di rispettare gli obblighi internazionali: proteggere i bambini dai pericoli e assicurare che gli attori umanitari possano raggiungere in sicurezza e velocemente i bambini che hanno bisogno.

No al populismo ambientalista

di DONATO BONANNI (*)

L'Italia del "No" e dell'ecologismo ideologico, che pensa di salvare l'ambiente con il culo degli altri, ha portato il nostro Paese in una condizione di estrema vulnerabilità energetica, economica e ambientale. Una malattia che ci trasciniamo da molto tempo e che non riusciamo a curarla, a meno che ospedali attrezzati (le istituzioni) con buoni medici primari (le forze politiche e associative) lo facciano responsabilmente e con coraggio.

Il Belpaese è stato capace di distruggere il patrimonio tecnologico e scientifico nazionale legato all'energia nucleare (a seguito delle vicende referendarie) che è stato fondamentale, anche per far fronte inizialmente all'aumento dei prezzi di importazione dei prodotti petroliferi dovuti alla questione arabo-israeliana degli anni Settanta. Oggi, invece, il nostro territorio riceve a caro prezzo circa il 4 per cento dell'elettricità grazie alle pulite e sicure centrali nucleari francesi e slovene. Va tutto bene se la importiamo ma a casa nostra i reattori non li vogliamo. Persino la recente decisione della commissione europea di includere questa fonte (come il gas) nella tassonomia verde, quale soluzione "carbon free" decisiva per la transizione energetica, non riuscirà a convincere i nostri benpensanti.

La gestione dei rifiuti urbani e industriali va a macchie di leopardo al punto da non sposare totalmente l'economia circolare e i suoi principi: da Roma in giù milioni e milioni di tonnellate di rifiuti non vengono riciclati e valorizzati per produrre energia "pulita" vicino casa ma devono essere trasportati a caro prezzo (fino a 300 euro a tonnellata) nei Paesi europei o nelle regioni del Nord Italia facendo ottenere a questi ultimi e alle loro comunità benefici ambientali, economici e sociali. In particolare, ci sono capitali europee come Copenaghen che riescono a concepire i termovalorizzatori anche come punti di attrazione turistica con piste da sci, percorsi escursionistici e pareti



da arrampicata: un perfetto esempio di smart city tra energia e rigenerazione urbana per rendere il territorio più vivibile e fruibile. A Roma, invece, i principi dell'autosufficienza e della prossimità sono distanti anni luce: mancano tutte le tecnologie innovative necessarie per chiudere il ciclo dei rifiuti quali i biodigestori, gli impianti di selezione e di riciclo e quelli di trattamento meccanico biologico e i termovalorizzatori. A rimetterci sono i cittadini (a volte corresponsabili e affetti dalla sindrome del Nimby) che avranno tasse sempre più salate a fronte di disservizi tra montagne di rifiuti e innumerevoli discariche abusive per le strade, aria inquinata,

degrado sociale e insicurezza. Altro che green new deal, economia circolare, innovazione e sviluppo sostenibile.

L'altro tabù da abbattere è il "No" alle trivelle (come il "No" al Tap) per raddoppiare il gas italiano. Secondo i comitati promotori il combustibile deve restare intatto sotto il fondo del mare Adriatico, e poco importa se Croazia, Albania e Grecia estraggono gas dallo stesso mare e dagli stessi pozzi. Eppure, il gas naturale era, ed è, al momento l'idrocarburo più utilizzato dagli italiani (circa il 43 per cento) e garantisce continuità all'erogazione di energia elettrica quando le fonti rinnovabili quali il solare e l'eolico non assicurano

generazione a causa della loro intermittenza e che dovrebbero essere accompagnate da un programma di sviluppo delle tecnologie di accumulo elettrico quali i pompaggi, le batterie e soprattutto il vettore energetico come l'idrogeno.

È accettabile importare 73 miliardi di metri cubi di gas all'anno quando potremmo produrne "in casa" tra il mare Adriatico, il mare Ionio e il Canale di Sicilia e a costi fino a 4 volte inferiori e dipendere, quindi, energeticamente dai paesi nordafricani e mediorientali (Algeria e Qatar) e da quelli coinvolti in crisi geopolitiche (Russia) e trascinati da venti di guerra che soffiano sul già pericolosamente alto prezzo dei carburanti? Di sicuro no. Nelle stanze del nostro ministero della Transizione ecologica si è deciso, poi, di ridurre l'esplorazione e l'estrazione dell'idrocarburo gassoso attraverso il piano regolatore sull'uso del sottosuolo, ovvero lo stesso piano punta su un modesto obiettivo di circa 5 miliardi di metri cubi rispetto a un fabbisogno generale più consistente.

Per rendere il nostro Paese più competitivo e (veramente) più sostenibile, i continui aiuti economici alle imprese e alle famiglie in forte difficoltà a causa del caro bollette o gli accorgimenti finalizzati a velocizzare gli iter amministrativi legati principalmente alle fonti rinnovabili sono un palliativo. L'Italia deve avere più coraggio e determinazione nell'affrontare la transizione ecologica: attuare strategicamente il processo di diversificazione del mix energetico, quale chiave di sviluppo sostenibile e di sicurezza nazionale e smontare gli egoismi localistici per un tornaconto elettorale (e non solo) per recuperare il senso della pubblica utilità, anche quando è comprovata l'assenza di impatto ambientale. Vogliamo, insomma, un ambientalismo responsabile e del buon senso che faccia capire quanto sia imprescindibile la relazione tra l'ambiente e l'innovazione tecnologica.

(*) *Presidente Ripensiamo Roma*

ROMA
NEWS

SERVIZI AUDIOVISIVI

